

topnews

torinosette

tuttigusti

tuttolibri

tuttoscienze

tuttosoldi

DOSSIER

ECONOMIA&FINANZA ▾

EDIZIONI LOCALI ▾

FIRME ▾

LETTERE&IDEE

PRIMO PIANO

SPORT

TEMPI MODERNI

TOP NEWS / TEMPI MODERNI

Un doppio «Ei fu» per Napoleone

A due secoli dalla morte, tra i libri a lui dedicati in questi giorni, due escono con lo stesso titolo. Un caso rarissimo nel mondo editoriale, ma questa volta la colpa – o il merito? – è tutta di Alessandro Manzoni e del suo “Cinque maggio”



PUBBLICATO IL
20 Aprile 2021



Due libri che escono contemporaneamente e con lo stesso titolo rappresentano un evento abbastanza raro, per non dire eccezionale. Questa volta, però, la colpa è non tanto di Napoleone, di cui ricorrono il 5 maggio due secoli dalla morte, ma di Alessandro Manzoni e della sua notissima poesia, che tutti conoscono per averla studiata nelle scuole di ogni ordine e grado. Ecco così che il Mulino manda in libreria *Ei fu. La morte di Napoleone*, un saggio di Vittorio Criscuolo, dedicato alla costruzione della leggenda postuma, mentre Salerno editrice controbatte con *Ei fu. Vita letteraria di Napoleone da Foscolo a Gadda*, di Matteo Palumbo. Era quasi inevitabile, e la coincidenza ci dice qualcosa circa la presenza di Manzoni nella nostra memoria storica, nonostante non sia attualmente una lettura largamente diffusa – come accade del resto per i classici italiani. Ma l'incipit del “Cinque maggio”, quello sbuca da ogni dove, anche perché, bisogna pur ammetterlo, è magistrale.

Con il suo «Ei fu» che apre la celebre ode, il Manzoni già riesce a dirci praticamente «tutto»; c'è la sua interpretazione del grande condottiero dal punto di vista della morale cristiana, e la straordinaria emozione provata dall'autore il 16 luglio del 1821 quando l'annuncio della morte comparve sulla “Gazzetta di Milano”. Come ci ricorda Matteo Palumbo, lo scrittore era nella villa di campagna a Brusuglio, e «la notizia lo raggiunse con l'effetto di un colpo di cannone». Ne diede testimonianza l'amico Cesare: «Quella morte scosse Manzoni come se al mondo fosse venuto a mancare qualche elemento essenziale: fu preso da una smania di parlarne, e dovette buttare giù quell'ode, l'unica che, si può dire, improvvisasse in men di tre giorni». Già il 26 la presentava alla censura, che la bloccò fino al 1823 – ma da subito circolò clandestinamente in Italia e all'estero, copiato infinite volte.

PRIMO PIANO

- Pass per gli spostamenti tra regioni: come si ottiene, quanto dura, si rischia il carcere se lo si falsifica
- Elisabetta Trenta: “Beppe Grillo rinnega i nostri valori, quel messaggio è sbagliato”
- L'Italia sostenibile in tempi di pandemia: la prima mappa dei punti di forza e delle fragilità del Paese

ECONOMIA E FINANZA

- I big mondiali dell'industria al G20: “Donne e clima in cima all'agenda”
- Ecco i 20 cantieri che apriranno entro l'anno. “Il piano vale oltre 100 mila posti di lavoro”
- Blasetti Spa: “Poste minaccia di distruggere la filiera della busta”

LETTERE E IDEE

- Macché istruzione, è una vergogna
- Caro Barca, ecco cos'è il merito
- La storia di Intisar, la modella in carcere che fa lo sciopero della fame

SPORT

- Super flop. I club inglesi si ritirano dalla Super Lega, affonda il progetto rivoluzionario

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'italianista, nel suo libro, offre di quel testo una interessante analisi, dove emergono certe contiguità con Augusto Monti che, grande sostenitore del Còrso, lo paragonò a Polifemo, ma anche a un giovane eroe eletto da Giove cui viene consegnato il «fulmine supremo» - ed è lo stesso fulmine che ritroviamo nel "Cinque maggio", quando «teneva dietro al baleno» nei giorni del trionfo. Ma la gloria di chi ha rovesciato un intero mondo, per Manzoni, alla fin fine è nulla se non ricordo straziante. Serve allora «una man dal cielo», la pace della fede cristiana.

E dunque «Ei fu», anche se per altri versi egli era e sarà, non solo nella mitografia postuma, ma anche tra i letterati italiani. Se Monti lo esaltò e Foscolo ne rimase amaramente deluso, Leopardi fu tra i primi a capirne bene il senso storico di grande modernizzatore. In una nota dello Zibaldone del 31 agosto 1820, quando l'Imperatore era ancora vivo a Sant'Elena, osserva come il suo governo, «contuttoché dispotico, perciò appunto conservava una vita interna», con la conseguenza che, «l'uomo di talento e volontà di operare, era quasi sicuro di trovare il suo posto di onore e di guadagno». Anche la gloria, certo, era nell'ottica leopardiana destinata a svanire, come tutto; forse in futuro, aggiungeva, solo il ricordo di Achille, l'eroe omerico cui veniva abitualmente avvicinato il condottiero, sarebbe sopravvissuto - e Napoleone dimenticato. Previsione, questa almeno, sbagliatissima. Come dimostrano gli «Ei fu» degli editori.

 SEGNALA UN ERRORE IN QUESTO ARTICOLO

©RIPRODUZIONE RISERVATA

- Florentino Perez: "Troppe gare senza interesse. Soltanto così salviamo il calcio"
- Super Lega, il dominio italiano della competizione è stato registrato lo scorso 8 ottobre

EDIZIONI LOCALI

- La pandemia che cambia il lavoro con il business delle sanificazioni
- Sportello immigrati chiuso a Novi: "Stanno smantellando un servizio sociale, devono tornare indietro"
- Le Cantine Braida di Rocchetta Tanaro celebrano uno storico anniversario: sessant'anni fa la "rivoluzione" della Barbera

FIRME

- La macchiolina
- Boom di orchidee: la colpa (o il merito) è della pandemia
- La tempra di un leader